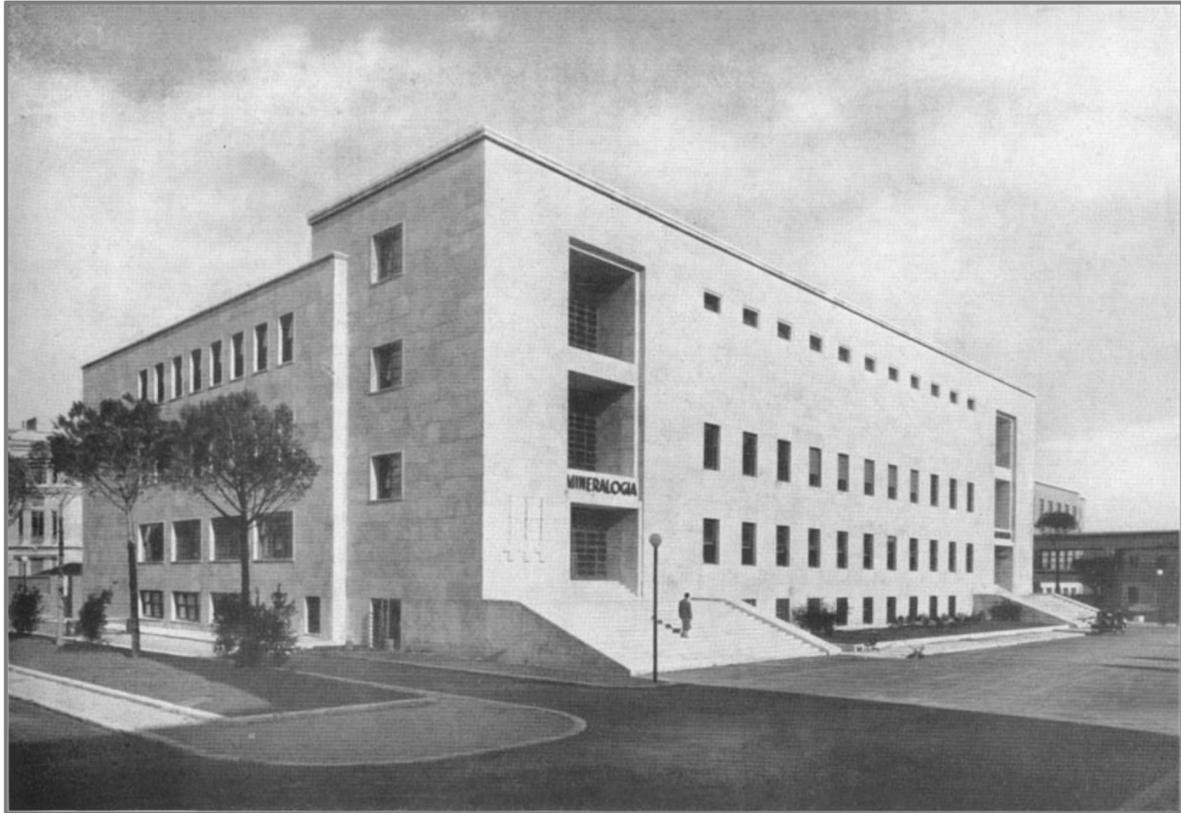


## Dall'edificio al museo

### *Mineralogia e Geologia, il Museo Universitario di Scienze della Terra*



### *Giovanni Michelucci, l'architetto*

Nato a Pistoia nel 1891, muore a Fiesole nel 1990.

L'attività della sua famiglia, proprietaria di una qualificata officina per la lavorazione artigianale e artistica del ferro, ha svolto un ruolo importante nella sua formazione. Nel 1911 si diploma all'Istituto Superiore d'Architettura delle Belle Arti di Firenze. Durante la Prima guerra mondiale, nel 1916 realizza la sua prima opera architettonica, una piccola cappella militare vicino a Caporetto.

Tra il 1920 e il 1925 partecipa a diversi concorsi per i monumenti ai caduti (Ancona, Bologna e Milano) e si occupa di edilizia residenziale.

Nel 1925 si trasferisce a Roma, dove continua ad avere rapporti con la sua città grazie alla frequentazione dell'ambiente culturale cui hanno dato vita alcune famiglie pistoiesi presenti nella Capitale, in particolare la famiglia Pacini, alla quale si lega sposando nel 1927 Eloisa, musicista e pittrice.

Tra i suoi primi lavori a Roma, si segnalano il villino Valiani (1929-1930) in via Giuseppe Mangili 38, pubblicato sulla rivista "Domus" nel febbraio 1931, e villa Valiani (1929-1931) nel quartiere Prenestino, una struttura di tipo familiare suddivisa in appartamenti destinati ai vari fratelli con spazi

comuni. La villa è recensita da diverse riviste, tra cui "Architettura" (gennaio, 1932) diretta da Marcello Piacentini.

Ai primi riconoscimenti, segue nel 1932 il successo del progetto vincitore al concorso per la Stazione di Santa Maria Novella a Firenze con il Gruppo Toscano, inaugurata nel 1935 e particolarmente apprezzata da Mussolini come esempio di architettura moderna: «Sarebbe assurdo pensare che noi, oggi, non potessimo avere il nostro pensiero architettonico; è assurdo il non volere una architettura razionale e funzionale del nostro tempo» (*Per l'architettura del nostro tempo: Sabaudia e la nuova Stazione di Firenze. Resoconto di una udienza con S.E il Capo del Governo*, 10 giugno 1934, Fondo C.E.R.U.R., Archivio Storico dell'Università La Sapienza).

Prevista nel progetto anche la Palazzina Reale (1934-1935), edificata a lato della stazione e destinata alla famiglia reale in transito a Firenze.

Nel 1932 riceve anche l'incarico di realizzare due edifici nella Città Universitaria destinati agli Istituti di Mineralogia, Geologia e Paleontologia e di Fisiologia generale, Psicologia e Antropologia. Sono gli anni del dibattito sul rinnovamento dell'architettura italiana, cui partecipa insieme al MIAR, il Movimento Italiano per l'Architettura Razionale. Tuttavia, Michelucci non si è mai considerato razionalista, come lui stesso dichiara nell'intervista di Marina Regni Sennato (1935/1985. *La "Sapienza" nella Città Universitaria*, Roma 1985, pp. 93-4), preferendo quella libertà espressiva che ha sempre distinto la sua produzione. D'altra parte, nel lungo percorso della sua vita, ha attraversato movimenti e tendenze

del Novecento, facendosi interprete delle diverse istanze di cambiamento e misurandosi con i vari linguaggi architettonici senza mai prescindere dal rapporto con la città e la sua storia. Ne è un esempio il Palazzo del Governo (1936-1939) ad Arezzo dove, come scrive nella relazione al progetto, evita «ogni stonatura in questa città toscana in cui ogni decorativismo è stato bandito nei secoli». Una scelta nella quale Piacentini ritrova quell'indirizzo «tutto toscano, schietto, essenziale» già delineato nella stazione di Firenze, ma che si manifesta ora «con maggior maturità, e sicurezza e fantasia [...]». È questo un bel palazzo italiano, inequivocabilmente immaginato oggi, per i bisogni d'oggi, per i cittadini che sentono e vivono la vita di oggi. Ha le proporzioni equilibrate ed *umane*, spazi adeguati alle rispettive funzioni, senza eccessi enfatici, senza complessità retoriche» (Piacentini M., *Recenti Opere di Giovanni Michelucci*, in "Architettura", febbraio 1940).

In questi anni Michelucci e Piacentini, già legati da un rapporto di stima e di lavoro, figurano nella commissione per la mostra di architettura nella VI Triennale di Milano (1936) e, insieme a Giuseppe Pagano, altro architetto della Città Universitaria (<https://web.uniroma1.it/polo/museale/ediciofisicamarconi>), in quella del concorso per il Palazzo della Civiltà Italiana (1937) all'Esposizione Universale di Roma del 1942. Inoltre, nel 1941 Michelucci entra a far parte della redazione di "Architettura".

Nell'ambito dell'E42 partecipa al concorso per il Palazzo dell'Acqua e della Luce (1939) e progetta un teatro all'aperto a ovest del lago artificiale, iniziato nel 1939 ma rimasto incompiuto a causa della guerra e infine demolito.

Nel 1945 fonda la rivista “La Nuova Città” impegnata nel dibattito architettonico sulla ricostruzione italiana post-bellica. Di questo periodo sono i disegni per il recupero della zona attorno a Ponte Vecchio, a Firenze.

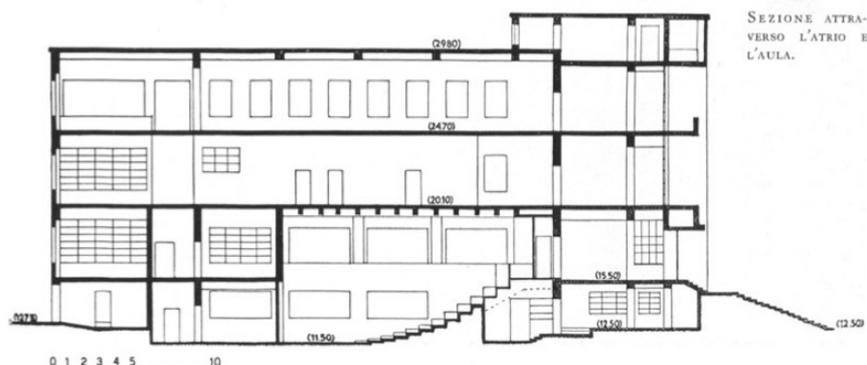
Nel 1948 si trasferisce a Bologna, dove continua l’attività di docente universitario, già iniziata a Firenze. Negli anni Cinquanta fa parte della commissione per il Piano Regolatore di Firenze (1952) ed è consulente in quello di Ferrara (1953); precedentemente aveva concorso a quello di Pistoia (1936) con Eugenio Fuselli e Alfio Susini, ottenendo il I premio.

Tra i numerosi progetti di edilizia pubblica e privata: a Firenze, la sistemazione di alcune sale della Galleria degli Uffizi con Ignazio Gardella e Carlo Scarpa (1953-1956), la sede centrale della Cassa di Risparmio (1953-1957), l’edificio della direzione provinciale delle Poste (1959-1967); a Bologna, tra il 1955 e il 1965, gli edifici universitari di Matematica e di Geologia e la ristrutturazione di Palazzo Giolo Golfarelli, nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia; a Livorno, il Grattacielo in piazza Roma (1956-1966). Michelucci si è interessato anche di edilizia religiosa: dalla Chiesa del Cuore

Immacolato di Maria a Villaggio Belvedere a Pistoia (1959-1961), a quella di San Giovanni Battista, nota come la Chiesa dell’Autostrada del Sole a Campi Bisenzio, vicino Firenze (1960-1964), in ricordo degli operai morti nell’impresa, al Santuario della Beata Vergine della Consolazione a Borgo Maggiore, San Marino (1961-1967), alla chiesa dell’Immacolata Concezione della Vergine a Longarone (1966-1978), edificata sui resti della precedente dopo la tragedia del Vajont del 1963.

Michelucci continuerà a progettare fino alla fine della sua vita – nel 1990, anno in cui muore, è impegnato nella realizzazione di un teatro a Olbia con Luca Emanuelli e Corrado Marcetti – e a promuovere iniziative e attività culturali attraverso la sua Fondazione, esprimendo la sua personale idea di città che, libera da presupposti teorici ed estetici, si fonda su un’unica certezza: la necessità di una continua verifica della forma che «è documento nel quale ogni uomo trova o ritrova se stesso ed i propri pensieri e le proprie aspirazioni migliori» (Giovanni Michelucci, *La città variabile*, prolusione del 10 dicembre 1953, inaugurazione dell’A.A. 1953-1954, Università degli Studi di Bologna).

## Mineralogia e Geologia, un progetto “castigato”

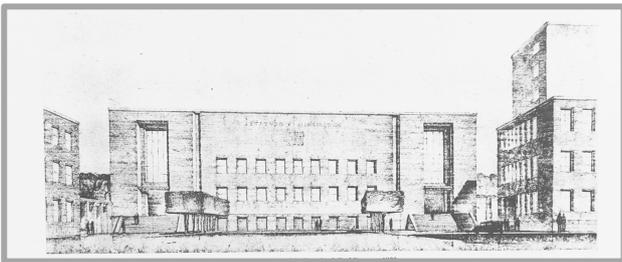


Entrando dai Propilei di Arnaldo Foschini, accesso storico della Sapienza, e percorrendo il grande viale fino al piazzale della Minerva, sulla sinistra è situato l'edificio destinato agli Istituti di Mineralogia, Geologia e Paleontologia. Insieme a quello per gli Istituti di Fisiologia generale, Psicologia e Antropologia, (<https://web.uniroma1.it/polomuseale/openair>), come già segnalato nella biografia, è commissionato a Michelucci nel più ampio progetto di costruzione della Città Universitaria affidato a Marcello Piacentini e voluta da Mussolini come «sede nella quale tutti gli edifici concorressero, in accordo solenne, ad esprimere lo spirito nuovo della nostra istruzione superiore». Lo dichiara a lavori conclusi, il Rettore Pietro de Francisci in occasione dell'inaugurazione della Città il 31 ottobre 1935 (*Università del tempo fascista*, in "Architettura", numero speciale *La Città Universitaria di Roma*, 1935). Un accordo che prevede delle linee guida generali dettate dallo stesso Piacentini, architetto capo e direttore dei lavori, nella lettera del 14 aprile 1932 inviata ai progettisti (Fondo C.E.R.U.R., Archivio Storico dell'Università La Sapienza): generalmente tre piani, ad eccezione degli edifici di Chimica e Fisica, almeno una grande aula per Facoltà, una biblioteca con sale di lettura e deposito libri, «spesso anche un museo». Piacentini evidenzia la priorità di «studiare anzi tutto la funzionalità dell'edificio, le sue generali e specifiche esigenze, la praticità: tener conto soprattutto dell'igiene, della acustica, dell'illuminazione, della orientazione», considerando i fabbisogni indicati dai direttori degli istituti. Un'architettura semplice, senza accentuazione di linee verticali, né orizzontali, copertura preferibilmente a

terrazza, rivestimenti esterni in tufo, pietra, mattoni e in parte intonaci, e nel contempo moderna secondo quei criteri di «serenità e semplicità» che daranno alla Città Universitaria un carattere di «italianità e perennità», come scrive Piacentini al Rettore il 13 maggio 1932 (Fondo C.E.R.U.R., Archivio Storico dell'Università La Sapienza). Il tutto non superando i costi preventivati, né la superficie assegnata a ciascun edificio. La consegna dei progetti definitivi è fissata al 30 settembre 1932. Tuttavia, per i continui cambiamenti riguardanti la collocazione di alcuni istituti e per le difficoltà tecniche dovute alle caratteristiche del sottosuolo della Città che hanno determinato la scelta di differenti sistemi di fondazioni, e il conseguente aumento dei costi rispetto alla somma stanziata di L. 70.000.000 (ad opera ultimata, di L. 87.000.000), i lavori subiscono ritardi. Ma, nonostante tutto, alla data d'inaugurazione l'edificio di Mineralogia, così indicato nella planimetria, figura completato e arredato con un costo complessivo di L. 5.600.000, tra quelli più contenuti come riportato nel numero speciale di "Architettura" del 1935.



I progetti di Michelucci sono modificati più volte come racconta l'architetto stesso nell'intervista di Marina Regni Sennato già citata: «Un giorno Piacentini ci convocò e tutti avevamo il progetto già definito; egli, debbo dire la verità, approvò gli altri progetti ma non i miei. I miei furono esaminati per ultimi e Piacentini non fu soddisfatto completamente. C'è da dire che un toscano è sempre molto castigato nelle sue elaborazioni. Inoltre ricordo che ero molto emozionato di lavorare alla pari con architetti ormai noti e che io stimavo molto, per cui rimasi molto sconcertato dalla riserva di Piacentini [...]. In seguito cercai di adeguarmi criticamente ai desideri di Piacentini e per ben tre volte ristudiai i progetti».



Nel progetto originario la facciata presentava due sporgenze laterali in corrispondenza dei podi con scalinate frontali sormontati da due alti portali, che la diversificavano da quella di Matematica, edificio di Gio Ponti collocato sul lato opposto del piazzale, sebbene entrambe rivestite di travertino e interrotte da grandi vetrate. Un'unica vetrata policroma centrale nel caso di Matematica, andata purtroppo distrutta con il bombardamento di San Lorenzo il 19 luglio 1943. Nella soluzione attuale le sporgenze che rimarcavano gli angoli della struttura sono state eliminate, conservando la simmetria della facciata e gli elementi già indicati. I portali però presentano una triplice apertura, così come ai tre ordini di finestre

che scandiscono ritmicamente la superficie, si aggiunge nella parte superiore un quarto più distanziato e di grandezza minore. Le scritte con lettere in metallo collocate sopra gli ingressi a indicare all'epoca l'Istituto di Mineralogia a sinistra e Geologia a destra, oggi risultano invertite. I gravi danni subiti dall'edificio nel 1943 sono documentati dal filmato *La città universitaria bombardata*, luglio-agosto 1943, Archivio storico Istituto Luce (<https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL3000052291/1/la-citta-universitaria-bombardata>), dove tra quelli riportati dall'ala destra si vede anche il distacco dei marmi su cui erano inserite le lettere relative a "Geologia".



Scriva Piacentini: «L'ossatura dell'edificio è in cemento armato. Esso copre una superficie di mq. 2900 ed ha un volume di mc. 39.400 e 200 ambienti. Formato da tre piani ha un'aula grande in comune per i tre istituti, capace di 250 posti. È rivestito in travertino nel prospetto principale, in intonaco negli altri. Nel piano seminterrato ed in quello rialzato è ubicato l'Istituto di Mineralogia.

Le collezioni sono sistemate in due piani di un'aula con ingresso indipendente e arretrate dal fronte principale dell'edificio per permettere senza recar disturbo, l'ammissione del pubblico alla visita del museo che sarà certo il più completo d'Italia e uno dei più importanti del mondo.

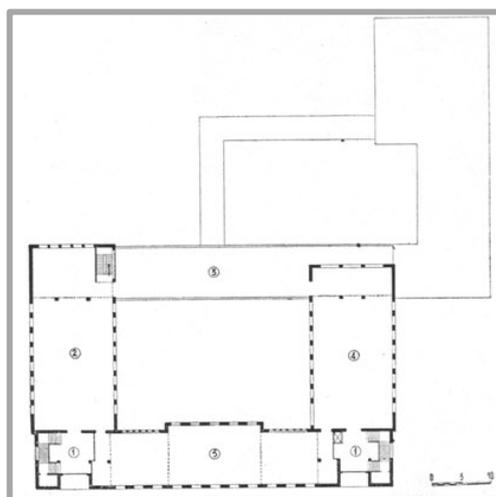
Il primo e il secondo piano dell'edificio sono occupati dagli Istituti di Geologia e Paleontologia. [...]



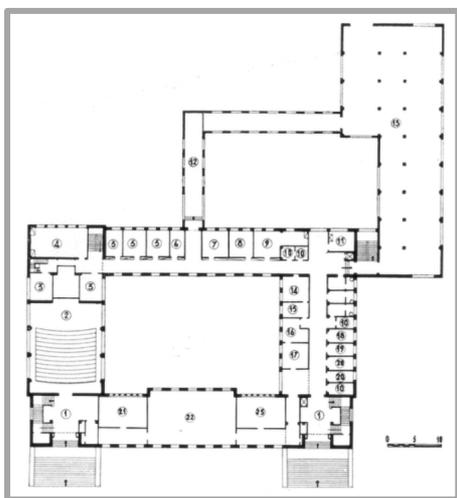
Pianta del primo piano: 14) Museo di Geologia



Pianta del piano seminterrato: 14) Museo di Mineralogia



Pianta del secondo piano: 2-4-5) Museo di Paleontologia



Pianta del piano rialzato: 13) Museo di Mineralogia

Oltre che delle rispettive collezioni (hanno l'estensione complessiva di 300 mq.), ogni Istituto è provvisto di piccole aule, tra cui una da 40 e una da 80 posti, di ambienti per i laboratori, per la Direzione, sale per professori e gli assistenti, ecc. I laboratori sono provvisti di cappe chimiche e di tutti i mezzi di ricerca, spettrografi, lampade di Wood, goniometri in stanze speciali, ecc. Le tre biblioteche con scaffalature metalliche, sono attrezzate per ospitare non meno di 35.000 volumi» ("Architettura", cit.)

L'edificio è costituito da un corpo principale disposto intorno a un cortile centrale rettangolare, da cui si sviluppa un altro corpo nella parte posteriore sul lato destro che si ricongiunge al principale tramite un corridoio che delimita un secondo cortile. Quest'ultimo corpo è destinato alle collezioni di Geologia e Mineralogia, mentre quelle di Paleontologia sono collocate all'ultimo

piano dell'edificio centrale come si vede nelle piante qui riportate. Diverse le modifiche nel corso del tempo: nel 1939, a pochissimi anni dalla sua costruzione, il corpo occupato dai musei è sopraelevato di un piano, così la galleria, che è anche raddoppiata; nel 1962 è realizzato un altro edificio situato nel cortile sul retro, destinato all'Istituto di Geochimica.

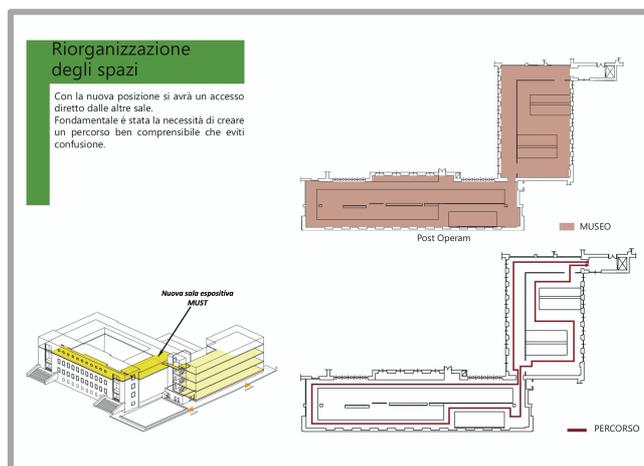
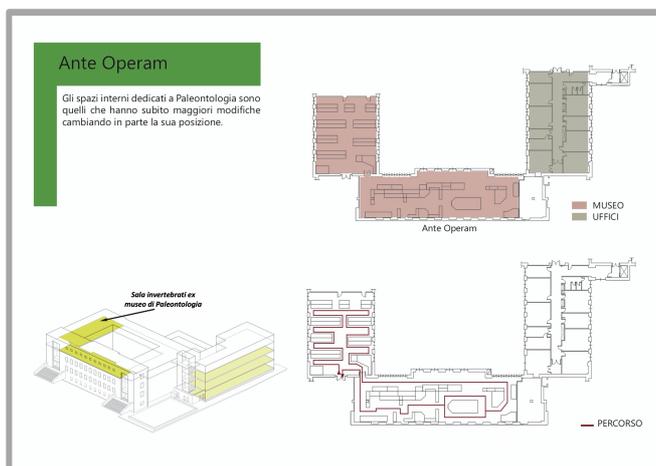
## Museo Universitario di Scienze della Terra (MUST)



Dall'unione dei musei storici (Geologia, Mineralogia – il più antico tra i musei scientifici della Sapienza – e Paleontologia) nasce nel 2016 il Museo Universitario di Scienze della Terra (MUST). Lo spazio museale, circa 4.100 m<sup>2</sup> distribuiti su quattro piani a partire dal seminterrato, è stato oggetto di un importante intervento di ristrutturazione e

riorganizzazione per consentire una nuova e diversa fruizione delle collezioni in linea con gli standard internazionali dei musei di storia naturale. Un percorso unico, grazie anche all'inversione dell'area precedentemente occupata dal Museo di Paleontologia, con un ingresso indipendente, una sala per mostre temporanee e un allestimento unitario.

(Ida Mitrano)





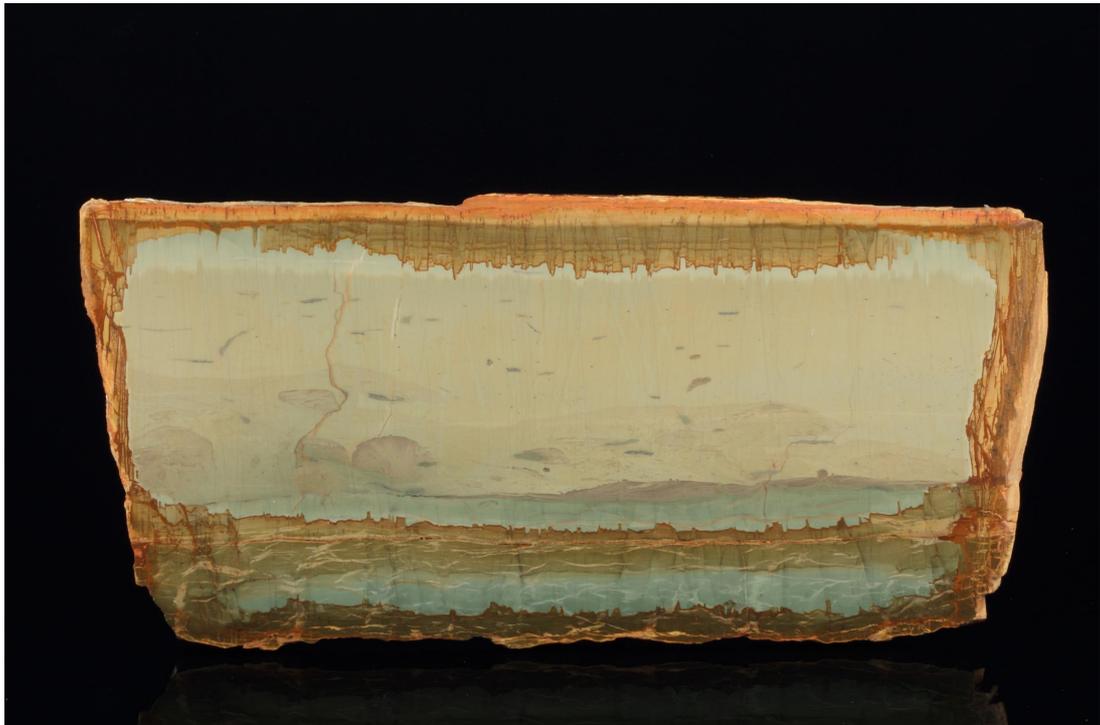


Foto e documenti: Archivio Storico dell'Università La Sapienza; "Architettura", numero speciale *La Città Universitaria di Roma*, 1935; Archivio del Museo Universitario di Scienze della Terra.  
 Fonti: Ida Mitrano, *La Sapienza 1932-1935. Arte, architettura, storia*, Roma 2008